

Il 24 febbraio ricorre il ventiquattresimo anniversario della morte del "Presidente più amato dagli italiani", Sandro Pertini e da oggi sarà in libreria "Gli uomini per essere liberi", un volume curato da Pietro Pierri, vicepresidente della Fondazione Sandro Pertini.

di Oscar Buonamano

Il 15 dicembre 1958 Sandro Pertini scrive al suo giovane cognato, Umberto Voltolina, una lettera per acquietare i dubbi e rispondere alle domande senza risposta che angustiano il diciassettenne fratello di sua moglie. Un carteggio privato, pubblicato per la prima volta, che apre il libro curato da Sandro Pierri, vicepresidente della Fondazione Sandro Pertini, "Gli uomini per essere liberi" (add editore, 224 pagine, 14 euro). Una selezione di scritti, pubblici e privati, del "Presidente più amato dagli italiani" che svelano meglio e più in profondità di una biografia la statura umana e politica di Sandro Pertini.

Trentacinque capitoli, un terzo fa riferimento a periodi antecedenti il 1978, anno della sua elezione a Presidente della Repubblica, che attraversano i temi che gli sono stati più cari e per i quali si è battuto fino all'ultimo dei suoi giorni. Innanzitutto l'attenzione e la tensione positiva nei confronti della scuola e l'educazione per i giovani, la lotta per la liberazione dell'Italia e dell'Europa dal nazi-fascismo, il rapporto con i lavoratori, gli anni dolorosi del terrorismo, i lunghissimi anni della prigionia, e la determinazione e ferma convinzione di far emergere, sempre, il meglio del popolo italiano con orgoglio.

«Noi abbiamo i nostri difetti, ma gli altri non hanno le nostre virtù. Il nostro è un popolo generoso, forte, che ha saputo risollevarsi da situazioni molto gravi», parole pronunciate il 27 settembre del 1978 davanti a una platea di lavoratori anziani, che bene esprimono questo suo profondo convincimento. Ancor



NOVITÀ EDITORIALI

Pertini, la Resistenza e l'Abruzzo

Esce oggi il volume dedicato al "Presidente più amato dagli italiani"

IL LIBRO

Il libro su Sandro Pertini "Gli uomini per essere liberi" (add editore) è a cura di Sandro Pierri. Pertini è nato a San Giovanni di Stella (Savona) il 25 settembre 1896 ed è morto a Roma il 24 febbraio 1990. Antifascista e partigiano fu insignito della medaglia d'oro al valor militare. È stato deputato dell'Assemblea Costituente, Presidente della Camera dei deputati dal 1968 al 1976 e nel 1978 diviene il settimo Presidente della Repubblica Italiana.

tenticamente italiano scevro da provincialismo o peggio ancora da nazionalismo. Autonomia di giudizio, libertà e giustizia sociale i cardini del suo pensiero politico. Nella lettera che apre il libro, a questo proposito, c'è uno dei



passaggi più significativi del suo pensiero. «Sii sempre, in ogni circostanza e di fronte a tutti, un uomo libero e pur di esserlo sii pronto a pagare qualsiasi prezzo. Ma tu cesserai di essere un vero uomo libero (...) se non comprendi

rai che gli uomini per essere liberi, è necessario primo di tutto che siano liberati dall'incubo del bisogno...». Libertà e giustizia sociale i due pilastri sui quali costruire l'intera impalcatura del nostro vivere insieme, l'essenza di quell'idea socialista cui ha dedicato tutta la sua vita.

Anche per queste ragioni Pietro Pierri, il curatore dell'opera, è convinto che il pensiero di Sandro Pertini sia oggi molto attuale?

«Sandro Pertini offre il suo pensiero e la sua esperienza per dare una risposta a molti dilemmi dell'attualità. Le sue parole, raccolte nel libro "Gli uomini per essere liberi", sembrano essere dirette agli italiani di oggi che sono incoraggiati a riconquistare il loro ruolo nella "res pubblica", a riscoprire la passione per l'impegno civile. Pertini sprona gli italia-

ni a rivendicare la grandezza e le virtù del popolo italiano che deve e può riscattarsi dalla falsa convinzione di essere un popolo dalla pessima morale civica».

Un nuovo Risorgimento per la nostra giovane storia. «Il Risorgimento dell'Italia è possibile oggi, come lo fu in passato. Il Paese ha un corpo sano che deve conquistare il suo posto sulla scena politica e sociale, rivendicando con passione civile la giustizia, non tanto e non solo quella fondamentale resa dai tribunali, ma la giustizia sociale, attraverso la realizzazione di un sistema di "governance", di relazioni sociali improntate ai principi di responsabilità e di solidarietà».

Quali sono stati i rapporti del Presidente Pertini con l'Abruzzo?

«Sandro Pertini volle rendere omaggio all'Abruzzo e al fondamentale contributo della sua gente alla causa della libertà con la personale partecipazione alle celebrazioni del trentennale della battaglia di Bosco Martese,

nel teramano, che segnò sostanzialmente l'inizio della guerra partigiana. Pertini conferì ai familiari di Ercole Vincenzo Orsini, ucciso a Montorio, la Medaglia d'oro alla Memoria per la Resistenza».

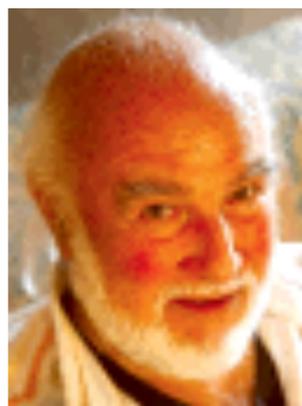
Un riconoscimento importante per rendere omaggio al contributo del popolo abruzzese per la Resistenza.

«L'Abruzzo è stato il primo protagonista della Resistenza e molti dei figli di questa terra l'hanno onorata con episodi di vero eroismo. Nell'Abruzzo agiva Giuseppe Gracceva, responsabile militare delle Brigate Matteotti, che aveva come superiore proprio Sandro Pertini. Non deve essere dimenticato che nell'Abruzzo aveva avuto inizio la Resistenza intesa come guerra militare partigiana. L'Italia deve dunque molto al sacrificio degli abruzzesi che combatterono contro le forze nazi-fasciste al costo di centinaia di morti tra la popolazione e i militari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio Verrusio, artista senza padroni

Nelle sue tele i volti e i sassi dell'Abruzzo adottivo



L'artista Pasquale Verrusio

le al 13 ottobre scorso, quando a Palazzo D'Avalos, a Vasto, è stato presentato il libro che racchiude la sua biografia umana e artistica: "Verrusio e Eteras. L'arte non muore", scritto da Nicola Ranieri, eclettico intellettuale abruzzese, e pubblicato da Meta Editore, di Lancia. Un volume che ripercorre le tappe di un artista complesso, difficilmente collocabile in correnti e mode. Così, se lo stretto rapporto con Guttuso e Vespignani cominciò alla fine degli anni '50 lo attira verso il gruppo della Neofigurazione, e lo forma al realismo sociale dell'arte del Dopoguerra,

molto presto la vena più intima e lirica, vicina a Mafai ma anche a Ferrari, Guerreschi e Peres, prende il sopravvento nell'arte di Verrusio. Mentre espone nella capitale e in tutto il mondo - dall'Egitto a Stoccolma passando per Parigi - cerca un luogo dove esprimersi «con sincerità e senza imposizioni». Siamo alla fine degli anni '70, e degli amici lo portano a Bomba: la vista del lago, delle montagne e dei volti (così vicini, dirà, a quella Calabria di cui il padre era originario, vissuta nelle estati di bambino) lo folgora. Qui apre una casa-studio, facendo la spola con Roma

e dipingendo forsennatamente proprio quei visi «della tradizione» e quella natura «dura». E i sassi da sfondo diventano protagonisti delle sue opere. Poi il trasferimento a Torino di Sangro. Lontano da Roma dipinge Roma, i Fori Imperiali: rovine, ancora pietre, ora quelle dell'antichità. Ne è rapito. La sua pittura diventa sempre più metafisica, il suo lirismo sempre più cosmico. Fino ad approdare a un astrattismo materico, che ricorda Bacon e che trascina l'osservatore dentro se stesso e poi nell'universo. (L.d'i.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voleva uscire da quella che chiamava «la giostra del mondo», cercava «natura e tradizione». E scelse l'Abruzzo. Un amore durato 30 anni. Pasquale Verrusio è morto domenica mattina guardando l'Adriatico sotto la neve dalla sua casa-studio a Le Morge di Torino Di Sangro. Con lui c'era Eteras, modella e musa prima, compagna nella vita e nell'arte fino alla fine. Ieri i funerali in forma privata, come voleva il maestro del realismo lirico approdato alla pittura metafisica. Era nato a Roma 78 anni fa ed era malato da tempo.

Il maestro è morto a Torino di Sangro la sua casa da 30 anni

L'ultima uscita pubblica risa-

Fu allievo di Guttuso ma abbandonò presto il realismo sociale